



◆ **Il viaggio in Macedonia del capo di Stato**
«Troppe volte abbiamo visto
i missili uscire dall'alveo militare»

◆ **Nel viaggio alla fine del settennato**
ribadisce la sua posizione
contro gli attacchi della Nato

◆ **Dopo l'incontro con Gligorov, l'arrivo**
dai profughi di Stenkovec
che l'hanno accolto con «Ciao Italia»

Scalfaro: «Cessino i bombardamenti»

La visita del Presidente a Skopje: nell'Alleanza non comanda uno solo

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

SKOPJE Fermare la pulizia etnica e le violenze in Kosovo, porre fine ai bombardamenti, aiutare i paesi balcanici che rischiano la destabilizzazione, solidarietà con gli alleati ma senza adesioni acritiche. Sono i titoli della visita di Oscar Luigi Scalfaro a Skopje e dintorni, tra i profughi dei campi di Stenkovec in partenza per l'Italia, tra i bersagli schierati nelle pianure che circondano l'aeroporto.

Una visita tutta politica, che ha avuto una forte eco in Macedonia, dove solitamente gli arrivi degli ospiti stranieri vengono oscurati dai drammatici problemi locali. Invece ieri sera la televisione Al, la più ascoltata a Skopje, ha «aperto» gridando un titolo che recitava: «Scalfaro chiede la fine dei bombardamenti». Che non si trattasse di una visita formale lo si è capito fin dal mattino quando Kiro Gligorov, il «padre» dell'indipendenza macedone e l'alfiere della «neutralità» che ha preservato finora questo piccolo paese dalle tragedie dei Balcani, ha accolto sorridente l'ospite italiano all'aeroporto di Petrovec.

Scalfaro è sceso dall'aereo proprio mentre un Hercules italiano decollava dalla pista con il suo carico di passeggeri con destinazione Comiso. Poi i colloqui sono proseguiti al palazzo dell'Assemblea e l'incontro tra i due presidenti si è protratto oltre il previsto. Un segnale che i temi all'ordine del giorno erano tanti e delicati. Lo si è visto poco dopo quando Scalfaro e Gligorov hanno parlato alla stampa.

Da notare che fino a quel momento i grandi network britannici e americani erano assenti, ma sono comparsi nel pomeriggio quando le agenzie hanno diffuso il testo del discorso del presidente italiano. Scalfaro ha elogiato la Macedonia per lo sforzo che sta compiendo accogliendo oltre 200.000 profughi e ha annunciato aiuti per 11 miliardi destinati non solo ai profughi, ma anche «alla famiglie macedoni più deboli».

Poi ha parlato della «tragedia del popolo del Kosovo, delle violenze e del sangue» e ha aggiunto: «È necessario che la guerra finisca, è necessario che

finiscano i bombardamenti. Con grande preoccupazione stiamo vedendo che i bombardamenti sono usciti dall'alveo militare, mentre dovevano colpire destinazioni militari». Parole chiare che poco dopo Gligorov commenterà esprimendo «piena comprensione» per la posizione italiana.

Ma quelle parole di Scalfaro non erano uno «strappo» nei confronti degli americani. «Diciamo ciò - ha poi aggiunto il presidente italiano - con grande rispetto e solidarietà nei confronti degli alleati. Alleanza vuol dire partecipazione di popoli liberi con la libertà di dare conto in alto e in basso, non riteniamo che alleanza significhi che comandi qualcuno e che gli altri dicano di sì acriticamente».

Poi l'Europa. Scalfaro si è augurato che «possa al più presto esprimere una volontà politica comune, ciò che dolorosamente è mancato in questa circostanza. Questo momento deve insegnare a lavorare per una comunità politica efficace. Noi abbiamo sognato l'Europa 50 anni fa e continuiamo a sperare che la comunità politica coincida con quella geografica».

Gligorov ha subito colto il messaggio di Scalfaro, ha citato i devastanti conflitti che hanno insanguinato la Slovenia, la Croazia e la Bosnia e ha aggiunto: «Basta guerra, il nostro popolo desidera la pace, una soluzione per il Kosovo, la fine dei bombardamenti».

Fonti italiane ci spiegano che nel corso del colloquio Gligorov ha ribadito con forza la contrarietà della Macedonia all'uso del suo territorio per un eventuale attacco terrestre contro la Serbia.

E domani sarà a Skopje il segretario generale della Nato Solana che - così si afferma negli ambienti diplomatici - metterà l'accento anche su quest'ipotesi, che, si sa, rientra tra le opzioni della Nato. Scalfaro si è poi recato all'accampamento italiano nei pressi dell'aeroporto di Stenkovec dove ha parlato ai bersagli. Ha fatto solo un breve accenno alla «fine del settennato» ricordando che, prima di terminare la sua presidenza, ha voluto salutare i soldati schierati a Sarajevo, in Albania e in Ma-

cedonia. A tutti ha detto «grazie» a nome degli italiani e ha ribadito che «le guerre non hanno mai risolto nulla».

Poi si è recato al campo-profughi di Stenkovec e ha visitato la tenda dove i militari italiani compilano le liste per gli imbarchi per Comiso. In mattinata, dopo il pestaggio di un profugo da parte della polizia macedone, 4000 kosovari avevano inscenato una manifestazione di protesta gridando «vogliamo i soldati della Nato, via la polizia macedone. Viva l'Uck».

Scalfaro è stato accolto da una folla pacifica che gridava «Italia, Italia, ciao presidente». Ha parlato con alcuni rifugiati e con una donna - ci ha detto - che «aveva camminato nove giorni». Ha espresso «profonda tristezza per le violenze e gli ammazamenti». Gli applausi lo hanno accompagnato fin oltre i fili spinati che circondano Stenkovec.



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro in visita al campo di Stankovac in Macedonia

G.Likovski/Ansa-Epa

Rugova rilancia: «Kosovo indipendente»

Per il moderato è l'unica soluzione realistica. Si riapre il dialogo con l'Uck



Tre molotov sono state lanciate la scorsa notte contro altrettante sedi dei Democratici di sinistra a Parma; sono esplose, ma fortunatamente non hanno provocato danni. Le sedi colpite sono quella della federazione Ds, in via Cremonese, e le sezioni di strada Montanara e via Donatello. Nella cassetta postale della federazione è stato trovato un volantino scritto a mano, contenente frasi contro la «guerra imperialista». Secondo la Digos e il reparto operativo dei carabinieri che si stanno occupando delle indagini, gli attentati hanno tutti la stessa matrice. A dare l'allarme, per quanto riguarda la sede provinciale, è stato il custode verso le 8.00. Ad accorgersi degli ordigni contro le due sezioni sono stati invece abitanti e commercianti della zona. «Il fatto è indubbiamente grave e non va sottovalutato», ha commentato il segretario provinciale Ds, Giovanni Ballarini. «Cesti come questo debbono essere isolati da tutte le forze politiche. Non si può chiedere la pace con gli ordigni». Il segretario regionale della Quercia, Fabrizio Matteucci, ha espresso preoccupazione per gli attentati contro tre sedi dei Ds a Parma. «Mi auguro che tutte le forze democratiche si associno alla protesta del nostro partito e alla richiesta che le forze dell'ordine vigilino per evitare che si apra una pericolosa spirale di violenza», ha detto Matteucci, secondo il quale sono atti che, dopo gli episodi analoghi di Verona, Milano e Roma, «segnalano un'offensiva e un attacco contro il nostro partito che rischia di avvelenare il clima politico». Per Matteucci si tratta di posizioni «che non vanno identificate con il movimento d'opinione contrario alla guerra».

Parma, bombe molotov contro tre sedi Ds

Tre molotov sono state lanciate la scorsa notte contro altrettante sedi dei Democratici di sinistra a Parma; sono esplose, ma fortunatamente non hanno provocato danni. Le sedi colpite sono quella della federazione Ds, in via Cremonese, e le sezioni di strada Montanara e via Donatello. Nella cassetta postale della federazione è stato trovato un volantino scritto a mano, contenente frasi contro la «guerra imperialista». Secondo la Digos e il reparto operativo dei carabinieri che si stanno occupando delle indagini, gli attentati hanno tutti la stessa matrice. A dare l'allarme, per quanto riguarda la sede provinciale, è stato il custode verso le 8.00. Ad accorgersi degli ordigni contro le due sezioni sono stati invece abitanti e commercianti della zona. «Il fatto è indubbiamente grave e non va sottovalutato», ha commentato il segretario provinciale Ds, Giovanni Ballarini. «Cesti come questo debbono essere isolati da tutte le forze politiche. Non si può chiedere la pace con gli ordigni». Il segretario regionale della Quercia, Fabrizio Matteucci, ha espresso preoccupazione per gli attentati contro tre sedi dei Ds a Parma. «Mi auguro che tutte le forze democratiche si associno alla protesta del nostro partito e alla richiesta che le forze dell'ordine vigilino per evitare che si apra una pericolosa spirale di violenza», ha detto Matteucci, secondo il quale sono atti che, dopo gli episodi analoghi di Verona, Milano e Roma, «segnalano un'offensiva e un attacco contro il nostro partito che rischia di avvelenare il clima politico». Per Matteucci si tratta di posizioni «che non vanno identificate con il movimento d'opinione contrario alla guerra».

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Forse si profila un riavvicinamento di posizioni fra Ibrahim Rugova e Hashim Thaqi, leader dell'Uck. Il primo si pronuncia apertamente per l'indipendenza del Kosovo, il secondo si dice disposto a collaborare con Rugova nonostante quest'ultimo abbia manifestato parere favorevole al disarmo dell'Uck stesso. Il dialogo a distanza si svolge fra Roma, dove Rugova ha parlato ieri ai deputati della Commissione esteri, e una località ignota, dell'Albania o del Kosovo, dove Thaqi è stato raggiunto telefonicamente da un giornale austriaco.

L'indipendenza del Kosovo, ha detto Rugova ai parlamentari della commissione presieduta da Achille Occhetto, sarà il punto

d'arrivo di un processo graduale sotto il controllo della comunità internazionale. E sarà sancita da un referendum popolare. Tutto come già scritto a Rambouillet, nel progetto d'intesa bocciato da Milosevic? Non esattamente, perché a Rambouillet l'indipendenza ed il referendum erano un'ipotesi, mentre per Rugova il divorzio da Belgrado rappresenta ormai l'unica soluzione realistica. Il leader dei kosovari albanesi dà ovviamente per scontato un sì plebiscitario dei suoi connazionali al distacco dalla Serbia, qualora si ponesse loro il quesito in una consultazione democratica.

Quale indipendenza? Dal riassunto che i parlamentari presenti hanno fatto alla stampa al termine di una seduta svoltasi a porte chiuse, il nuovo Stato kosovaro ipotizzato da Rugova dovrebbe essere

multietnico e multireligioso, senza però riprodurre il modello tripartito della Bosnia, anche perché in Kosovo esiste una stragrande maggioranza albanese. Esclusa qualunque alterazione dei confini attuali del Kosovo, e dunque no a qualunque progetto di Grande Albania. Esclusa però anche ogni connessione di tipo federale o confederale con altri Stati balcanici. Altra caratteristica importante dell'indipendenza kosovara sarebbe però la sua vocazione europea. Vale a dire che una volta separata da Belgrado, Pristina dovrebbe negoziare l'adesione alla Ue. Una prospettiva che secondo Rugova riguarderebbe anche gli altri paesi della zona, compresa la Serbia quando i tempi saranno maturi. Il leader kosovaro in questo contesto ha espresso pieno appoggio alle idee elaborate da Romano Prodi ed alla sua proposta di una conferenza balcanica.

Il ragionamento politico di Rugova, pur avendo l'indipendenza come obiettivo, sottolinea in modo particolare l'importanza della fase transitoria che ne precederà il conseguimento. Preliminare a qualunque discorso di indipendenza sono infatti il rientro dei profughi e la ricostruzione del paese. Ciò potrà avvenire solo con l'ausilio di una forza armata internazionale composta di truppe Nato, ma anche della Russia e di altri paesi. In questo senso Rugova appoggia gli sforzi negoziali in corso, nel momento stesso in cui dice sì al continuamento dei bombardamenti sino al momento in cui le trattative non avranno dato esito, perché è solo con la pressione militare che Milosevic può essere indotto ad accettare un accordo. In un breve saluto alla stampa, prima che iniziasse i lavori, Rugova aveva inoltre esortato a stringere i tempi delle iniziative volte a favorire il rientro dei profughi, «seno disperderanno e diventerà lungo il processo per farli tornare».

Difficile dire quanto l'ipotesi di un riavvicinamento con l'Uck sia fondata. I segnali sono infatti contrastanti. Thaqi, capo di un governo provvisorio kosovaro che si identifica sostanzialmente nell'Uck, parla di «una nuova cultura politica di cooperazione e trasparenza», come progetto al cui interno può avere un ruolo anche Rugova, «una personalità che non va isolata se si tende a stabilire un clima politico pluralistico». Ma a Parigi, più o meno contemporaneamente, un altro dirigente della stessa organizzazione, Bardhyl Mahmudi definiva ieri Rugova «emissario di Milosevic». Nè più nè meno.

Il Papa benedice il leader kosovaro

La Santa Sede spera in un pronto successo per una pace giusta

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Ricevendo ieri mattina il leader kosovaro, Ibrahim Rugova, il Papa, appena rientrato dalla Romania, ha voluto, non solo, «benedire lui e la sua famiglia che tanto hanno sofferto in tempi recenti», ma augurargli che «il suo contributo ed i suoi sforzi possano avere un pronto successo per raggiungere quanto prima una pace giusta in Kosovo», come rivela un comunicato vaticano.

Il leader kosovaro, che è stato accompagnato in Vaticano da mons. Vincenzo Paglia della Comunità di S. Egidio che lo aveva contattato nel suo viaggio a Belgrado prima che fosse stato invitato a Roma dal governo D'Alema, ha tenuto, subito dopo l'udienza pontificia, un incontro con i giornalisti nella Sala Stampa della S.

Sede presieduta dal portavoce Navarro Valls. E già questo fatto, che non è accaduto mai con gli ospiti ricevuti dal Papa, ha dato il segnale dell'appoggio che la S. Sede gli ha voluto dare nel quadro della sua azione prima, nei Balcani.

Rugova, nella dichiarazione introduttiva, ha espresso, prima di tutto, «gratitudine» al Papa per averlo ricevuto all'indomani del suo rientro avvenuto domenica sera dalla Romania. Va ricordato che la settimana scorsa Rugova era stato ricevuto da mons. Jean-Louis Tauran. «Ho colto l'occasione - ha detto Rugova - di informare il Papa della situazione. Il Kosovo oggi è morto e Pristina è una città fantasma perché vi sono presenti solo soldati e polizia». Ha, inoltre, spiegato che si trova «a Roma e in Occidente perché bisogna fare tutti gli sforzi per il ritorno della

gente in Kosovo». Ma ha rilevato che «bisogna creare le condizioni di sicurezza perché la gente possa tornare». E, a tale proposito, ha osservato che «è una maggioranza di albanesi quella che ha lasciato il Kosovo, mentre ci sono altri e bisogna proteggerli tutti».

Rispondendo, poi, ad alcune domande dei giornalisti, Rugova ha detto che «per riportare la distensione nei Balcani è necessario che Belgrado accetti, prima di tutto, il disimpegno in Jugoslavia di una forza internazionale, composta da Nato, Russia ed altri».

Sollecitato ad esprimere un giudizio sull'accordo di Rambouillet, Rugova ha risposto che si è trattato di «un buon accordo», sottolineando che «se firmato prima le cose non sarebbero giunte fino a questo punto». In sostanza, non si sarebbe materializzata la tragedia che è sotto gli occhi di tutti, con gravi complicazioni internazionali, come dimostrano le vaste reazioni al bombardamento dell'ambasciata cinese a Belgrado, realizzato su informazioni sbagliate per cui il presidente Clinton si è dovuto scusare di fronte al mondo.

Quando al suo controverso incontro con il presidente serbo Slobodan Milosevic, nella residenza di quest'ultimo a Belgrado, Ibrahim Rugova ha risposto di aver accettato «il colloquio sotto la spinta della pressione del momento», volendo, così, far rimarcare che è stato imposto più dalle circostanze che da una sua libera scelta.



Rugova con la famiglia durante l'incontro con il Papa

Ma ciò che non figura nel comunicato vaticano e nelle dichiarazioni di Rugova riguarda lo scambio di idee che quest'ultimo ha avuto con il Papa sulla dichiarazione comune che quest'ultimo e il Patriarca ortodosso, Teoctist, hanno sottoscritto a Bucarest, la quale fissa in alcuni punti le condizioni per la cessazione delle ostilità. Fine immediata delle deportazioni dal Kosovo e dei bombardamenti della Nato;

apertura di una trattativa che consenta ai profughi di tornare nelle loro case e ricerca di garanzie di convivenza tra serbi, albanesi ed altre etnie sulla base «di una convivialità nuova tra tutti i popoli della Federazione jugoslava». Di qui il ruolo di Rugova in un Kosovo con forte autonomia e che dovrebbe rappresentare nella Repubblica jugoslava. Ma tutto è da definire fra cui il ruolo dell'Uck.

